

CONDICIO (senza PAR) a cura di Paolo Noceti

CATASTROFISTI E IPOCRITI

Questa volta ho incontrato Stefano; non lo Stefano Direttore di Nuova Casciana credetemi, quello lo incontro spesso, in Piazza, la domenica o alla Capannina di Cevoli dove è “habituè” nei giorni lavorativi. Lo Stefano che ho incontrato giorni fa è un altro; era un “secolo” che non lo vedevo, è di altra...stazza, frequenta assiduamente l’ambiente giornalistico nazionale, scrive libri e articoli di alto livello culturale e filosofico, abita in quel di Milano, lassù dove un tempo ho abitato anch’io.

La devo al mio più che trentennale lavoro fieristico milanese questa conoscenza, così come a quel mio lavoro debbo un buon numero di frequentazioni e di amicizie in molti casi anche di buon profilo.

E quando la fortuna mi premia, oggi che mi sono ritirato in riposo assoluto nella mia vecchia, antica e meravigliosa Toscana, oggi dicevo, se la fortuna mi premia, ecco che accade di incontrare vecchie amicizie. Ed è avvenuto. Alla Barriera Margherita di Livorno, di fronte alla gloriosa nostra Accademia Navale ho giorni fa incontrato Stefano, è successo per caso e, sfruttando ...il caso, dopo un abbraccio cordiale, seduti al bar/chiosco di Sant’Iacopo, lo ho assalito, lo ho stuzzicato, ho ascoltato il suo dire come un assetato porge la bocca secca allo zampillo delicato e fresco dell’acqua di una sorgente di bosco.

Ho il morale a terra gli ho detto, mi sento circondato da “catastrofisti” e “ipocriti”. Catastrofisti che raccontano di una Italietta caricaturale che non credo esista; ipocriti che si lamentano ma non fanno niente, o solo chiacchiere, per migliorare la società in cui vivono e operano.

E’ in un mondo depresso che insieme a molti altri mi trovo a vivere caro il mio Stefano e, dall’aria che in quel mondo spira, mi sento colpito nonostante per carattere e per volontà io sia (tu ben lo sai) uomo del “fare”.

Fare: per far crescere la Famiglia, l’Azienda, l’Associazione, la Città, il Paese in cui si opera;

fare: per dare esempio di impegno morale costante diurno e notturno;

fare: per spronare i deboli e gli inerti;

fare: per affermare e tramandare gli antichi, saggi e onesti dettami dei nostri padri.

E tu che sei sempre andato controcorrente esaltando i tanti italiani “tipici” che silenziosamente operano, mi hai detto: “Tutti a chiedermi: ma dove li trova quei “tipi”? E io, da più di dieci anni, a dare sempre la stessa risposta: ma guarda che è piena, l’Italia di “tipi italiani”. Gente che al mattino si alza presto, lavora produce, assume, studia, inventa, assiste, cura, pulisce, aggiusta, spera, crede, ama. Solo che questi uomini e queste donne non hanno diritto di cittadinanza sui giornali ed alla televisione.

L’Italia che viene venduta ogni mattina all’edicola e sistematicamente ogni ora alla TV è un’altra, sempre la stessa, ossessionante nella sua ripetitività. Quando non è la Borsa che crolla, è la bacchettata dell’Unione europea che arriva, è il delitto di Cogne che domina, è Rudy, Lele e Amanda che fanno la storia; così annunciano i giornali e i telegiornali: “Clima. La Ue attacca l’Italia”; “Italia-Ue, scontro sul clima”. Non fai in tempo a metterti le mani in tasca, più per riparare le dita dalle eurovergate che per controllare d’avere ancora il portafoglio, ed ecco appoggiarti sulla tua spalla l’uccello del malaugurio di qualche sinedrio internazionale: “L’Fmi: recessione globale vicina”.

E va bene la gagliarda opposizione, ma la sequenza dei titoli di prima pagina che si sono anche recentemente sfornati, al netto dei recenti tracolli borsistici, sono da infarto. Alcuni esempi? “Europa, l’Italia blocca la lotta contro i gas serra”; “Uccideranno Saviano e la scorta prima di Natale”; “No della Ue al fondo anticrisi”; “Attacco alla banche italiane”; “Razzismo in cattedra”; “E’ la strage dei ricercatori, perderanno il posto in migliaia”; “Con la riforma il tempo pieno nella scuola sarà ridotto”; “Saranno licenziati 87mila insegnanti”.

Tanto peggio, tanto meglio.

L’aria profuma di catastrofe e i disfattisti ispirano a pieni polmoni. Sono lì che aspettano di vedere gli affamati in fila indiana a ritirare i risparmi dalle banche – così finalmente falliranno, le maledette – o a comprare dal fornaio tre etti di pane con una borsa piena di euro svalutati.

Un mio bravo amico giornalista, si assolveva così: “tutti i giorni nel mondo decollano e atterrano centinaia di aerei. Nessuno ne parla. A noi, i lettori chiedono di parlare dell’unico aereo che cade”. E, aggiungo io, se l’aereo appartiene alla nostra compagnia di bandiera, meglio ancora.

Invece io penso, ed anche tu me lo fai intendere oggi in maniera esplicita, che gli italiani abbiano bisogno di ben altro; hanno bisogno d’altro per farcela. Hanno bisogno di un’intensa campagna di alfabetizzazione civile e sentimentale.

Invita i tuoi lettori di Nuova Casciana ad osservarla con noi questa Italiotta caricaturale che in molti spacciano per il nostro Paese e chiedi loro di essere sinceri con loro stessi; chiedigli: la riconoscete? Vi sentite rappresentati dai piloti e dalle hostess che prorompono in applausi quando sta per fallire l'azienda da cui ricevono lo stipendio? Eppure degli assistenti di volo sfascisti ne hanno parlato tutti, di voi nessuno.

Non conta niente che l'Italia sia al primo posto fra le cinque nazioni d'Europa a più alto tasso d'immigrazione e per le politiche d'integrazione, davanti a Regno Unito, Germania, Francia e Spagna. Noi siamo definiti razzisti.

Non conta niente che l'Italia sia prima al mondo per numero di medici in servizio ogni 1000 abitanti e seconda per capacità e qualità dell'assistenza (lo afferma la fonte Oms). Voi, viene affermato, schianterete di malasanità.

Non conta niente che l'Italia figuri in testa alla classifica mondiale per i beni artistici e culturali e al secondo posto per quelli storici, che disponga del più alto numero di siti protetti dall'Unesco come patrimonio dell'umanità. Voi, viene affermato, siete incivili e incolti.

Non conta niente che l'Italia sia la prima, su 146 Stati, per gli indici di benessere dei bambini. Voi, viene affermato, non amate i vostri figli, né sapete educarli.

Non conta niente che l'Italia sia al primo posto in Europa (e quinta al mondo) per superfici agricole coltivate biologicamente, per animali allevati con metodi naturali, per numero di prodotti a denominazione d'origine controllata. Voi, viene affermato, siete inquinatori, sofisticatori, nemici dell'ambiente.

E' il disfattismo la malattia nazionale che ci intossica. La diagnosi, caro Paolo, non è del tuo amico Stefano. La fece Vittorio Foa, il Grande Vecchio della sinistra nazionale di recente scomparso alla bella età di 98 anni. Ti consegno questo ritaglio ingiallito di giornale che da tempo conservo nel portafoglio. L'ho tenuto da parte, è del 1996, ma è attualissimo; riporta virgolettate, affermazioni di Lui del Grande Vecchio della sinistra onesta e seria, della sinistra del fare. Sono di Lui, di Vittorio Foa. Trascrivile integralmente sul periodico che ti vede collaboratore.

Lo faccio subito Stefano; ecco cosa disse o scrisse Vittorio Foa:

“ Abbiamo una cultura pessimistica che tende a svalutare il valore dell'Italia. A sinistra c'era il disfattismo di Piero Gobetti. A destra Gaetano Mosca e Vilfredo Pareto rimpiangevano che mancassimo di rigore protestante. Ma qualcosa smentisce tutti. Negli ultimi 50 anni l'Italia è diventata uno dei primi paesi del mondo. Le do l'immagine di un patriota? Lo sono. E' una bugia dire che va tutto male.”

La parola d'ordine dei disfattisti è ancora la stessa, non cambia mai, dicono: “Che tempi !”.

Provate a chiedergli che cosa fanno loro per renderli migliori. Non sapranno rispondervi.”

Mi sto accorgendo, caro Stefano, che mi/ci risponderanno scendendo...in piazza (non quella mia piazza nuova, paesana, delle Terme), la ...piazza per far cortei chiassosi, per urlare frasi assurde o malevoli, per farci credere perditempo, per commettere reati, per bloccare chi vuole lavorare, per trasmettere nei giovani inciviltà e scoramento, per creare occasioni di reazione violenta.

E' Natale e mi hai propinato, con “iniezione forbita”, una forte dose di “verità”. La stessa iniezione cerco di darla al concittadino cascianese che mi legge; è il mio augurio; credo sia il migliore per le Feste che giungono.

E un grazie a te caro illustre, prezioso amico. Buon Natale e buon Anno nuovo.